

Gian Domenico Caiazza L'ex presidente delle Camere penali: "Garantisce la terzietà del giudice
Tra le principali democrazie occidentali siamo gli unici a non avere ancora le carriere separate"

“Vanno convinti i cittadini a votare I partiti alimentano la disinformazione”

“

Gian Domenico Caiazza
Ex presidente Camere penali

La riforma
della giustizia si
impone per arrivare
al doppio Csm
con la separazione
degli organi
di autogoverno

L'INTERVISTA

ROMA

Secundo Gian Domenico Caiazza, presidente del Comitato “Si separa” della Fondazione Einaudi, la sfida di questa campagna referendaria è «coinvolgere i cittadini e raggiungere gli indecisi».

Come si fa?

«È molto difficile, sono preoccupato perché mi pare che finora si sia discusso di tutto, fuorché del merito della riforma. Mi rendo conto che non si possa pretendere dal cittadino medio una consapevolezza tecnica approfondita, ma vorrei fornire a tutti almeno le coordinate di base».

Cioè?

«Basterebbe dire che, tra le principali democrazie europee e occidentali, siamo gli unici a non avere ancora le carriere separate in magistratura. Mi accontenterei se almeno l'abc della riforma non venisse alterato».

Chi lo altera?

«I sostenitori del no, che hanno alzato un muro di manipolazione e disinfor-

mazione. La loro parola d'ordine principale è l'eversione costituzionale, sostenere che la riforma lederà l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, sottoponendo il pm al potere esecutivo. Un tema di propaganda semplicistica, che cozza con la testualità della riforma».

Ha torto anche chi dice che questa riforma non risolve i problemi del nostro sistema giudiziario e non serve ai cittadini?

«Anche qui, nessuno ha la pretesa di risolvere tutti i problemi del settore. Potrei ricordare che è stato riformato il sistema di accesso alle facoltà di medicina, togliendo il numero chiuso, ma non è che questo abbia ridotto le liste di attesa negli ospedali. Questa non è una riforma della giustizia, ma dell'ordinamento giudiziario. E, comunque, alcuni effetti positivi per i cittadini li produrrà».

Ad esempio?

«Consegna ai cittadini maggiori garanzie sulla reale terzietà del giudice, rendendolo davvero equidistante dal pm come dal giudice. E poi assicurerà un controllo più efficace nella fase cruciale dell'avvio dell'azione penale, visto che oggi tutto quello che i pm chiedono di solito arriva a dibattimento».

Altra obiezione: si poteva arrivare allo stesso obiettivo senza toccare la Costituzione.

«No, la modifica costituzionale si impone per arrivare al doppio Csm, con la separazione degli organi di autogoverno dei magistrati, necessario visto lo spropositato peso poli-

tico a favore del pm. È anche per istituire l'Alta corte, separando l'organo disciplinare».

Però cambiare la Costituzione senza consentire modifiche in Parlamento è sbagliato, o no?

«Il confronto è sempre doveroso. Quando parlo dei danni della disinformazione e della politicizzazione, vedo responsabilità a sinistra e a destra, anche nel governo e nella maggioranza. Ognuno tira acqua al suo mulino, si cerca di semplificare usando slogan, perché il lavoro sui contenuti è faticoso. Ma così non si fa un buon servizio ai cittadini».

Il presidente dell'Anm Parodi dice che anche tra voi avvocati ci sono tanti contrari alla riforma, le risulta?

«Ci saranno anche alcuni contrari, magari tra i civilisti, che sono poco coinvolti nella riforma. Ma questa resta una battaglia storica dell'avvocatura italiana, la stragrande maggioranza è favorevole. E, a dirla tutta, conosco pure diversi magistrati che guardano con favore alla separazione delle carriere. Magari te lo dicono in privato, a margine di un convegno, e poi non si espongono pubblicamente, perché ci sono evidenti implicazioni politiche associative». **NIC. CAR. —**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

